

## **Intervento di P. Mauro De Gioia C.O. Preposito dell'Oratorio di Genova**

L'edizione italiana degli "Scritti Oratoriani" di John Henry Newman, nasce dalla collaborazione tra la Procura Generale dell'Oratorio, le Congregazioni italiane dell'Oratorio di san Filippo Neri e la casa Editrice Cantagalli di Siena, e raccoglie tutti gli scritti che il celebre cardinale inglese dedicò alla vita oratoriana.

Il volume, che supera le 470 pagine, è introdotto da un ampio studio di p. Placid Murray O.S.B., che permette di cogliere il contesto storico e teologico nel quale si inseriscono gli scritti newmaniani.

Essi sono in numero di 36, più alcuni altri presentati in appendice, la maggior parte dei quali inediti in Italia. Due ampi indici analitici, uno generale e uno specifico degli "Scritti Oratoriani", completano l'opera, che vede nella sua edizione italiana la prefazione del Procuratore Generale della Confederazione dell'Oratorio di san Filippo Neri, p. Edoardo Aldo Cerrato.

L'opera nel suo complesso ha l'ambizione di essere *"uno strumento prezioso per approfondire la vita, l'opera e la spiritualità di John Henry Newman e per conoscere dall'interno l'Oratorio filippino"*<sup>1</sup>.

Approfondire la figura di John Henry Newman diventa tanto più urgente quanto più sembra emergere sempre più la sua grandezza, fino a manifestarsi come una delle personalità in assoluto più significative della Chiesa moderna, anzi della storia del pensiero contemporaneo: lo ricordava nella "Fides et ratio" Giovanni Paolo II, ponendolo primo nella lista, nell'ambito occidentale, dei pensatori recenti nei quali la ricerca coraggiosa della verità manifesta *"il fecondo rapporto tra filosofia e parola di Dio"*<sup>2</sup>.

Egli *"non insegna solo con il suo pensiero e i suoi discorsi, ma anche con la sua vita, poiché in lui pensiero e vita si compenetrano e si determinano reciprocamente"*.

Queste ultime sono parole dell'allora Cardinale Joseph Ratzinger, che mentre affermava che questo è *"il segno caratteristico del grande dottore nella Chiesa"* concludeva: *"Se ciò è vero, allora davvero Newman appartiene ai grandi dottori della Chiesa, perché egli nello stesso tempo tocca il nostro cuore e illumina il nostro pensiero"*<sup>3</sup>

Sono parole molto impegnative che acquistano un particolare rilievo, anche per l'uso non casuale del termine "dottore della Chiesa", oggi, alla vigilia della beatificazione, che come sapete si terrà in Inghilterra il prossimo 19 settembre e sarà presieduta personalmente dal Santo Padre: per l'occasione derogherà alla prassi, da lui nuovamente instaurata, per la quale non il Papa, ma un suo rappresentante (ordinariamente il prefetto della Congregazione dei Santi), presiede i riti di beatificazione.

Questo è un ulteriore segno dell'importanza e dell'attualità di Newman nella Chiesa contemporanea, così da essere a buon diritto chiamato *"padre del Concilio Vaticano II"*<sup>4</sup> per l'influsso esercitato sui Padri conciliari, soprattutto per le sue riflessioni sulla coscienza, sullo sviluppo della dottrina cristiana, sul rapporto tra *sensus fidei* e *sensus fidelium*.

Ora però nessuno dei temi qui accennati è argomento del volume che presentiamo stasera, e questo può far sorgere il rischio di considerarci davanti a un "Newman minore", la cui conoscenza sia utile agli specialisti, ma di cui il lettore comune possa tranquillamente fare a meno.

Due elementi emergono però immediatamente per la loro attualità.

La "persistenza dei tratti" caratteristici del ministero anglicano di Newman *"nel suo ministero cattolico denota come anche i valori spirituali acquisiti fuori dell'ovile cattolico possano trovare una collocazione legittima all'interno della Chiesa"*: questa osservazione di p. Murray

---

<sup>1</sup> presentazione

<sup>2</sup> Giovanni Paolo II, *Fides et ratio*, n° 74

<sup>3</sup> Card. J. Ratzinger, *John Henry Newman, uno dei grandi maestri della Chiesa*, in *L'Osservatore Romano*, 15 maggio 2005, 6.

<sup>4</sup> Cfr. Ian Ker, *A lezione dal dottore del Concilio*, in *L'Osservatore Romano*, 15 luglio 2009

nell'Introduzione (p. 125), ci aiuta a meglio comprendere la recente Costituzione Apostolica "Anglicanorum coetibus" del 4 novembre 2009, con la quale il Santo Padre Benedetto XVI dà le disposizioni per accogliere nella Chiesa cattolica gli anglicani che desiderano entrarvi, conservando le loro legittime tradizioni liturgiche.

Inoltre, il volume, che esce proprio alla conclusione dell'anno sacerdotale, "*presenta una spiritualità che molto ha da offrire ai sacerdoti in generale*" (ibid.)

Credo infine – e non per semplice "spirito di corpo" come suo confratello nell'Oratorio – che la scoperta di quanto profonda sia la dimensione "filippina" di Newman favorisca una comprensione più ampia ed equilibrata della sua vicenda biografica e, conseguentemente, anche del suo pensiero.

È certo ben noto agli studiosi di Newman come lo stile dell'Oratorio filippino gli fosse certamente congeniale da un punto di vista pratico e psico-affettivo, essendo – o potendosi presentare - come il più simile a quello di un *College* britannico, che era stato il suo "habitat" fino a quel momento.

Dagli scritti qui raccolti emerge però con chiarezza che la scelta dell'Oratorio fu risposta a una vera vocazione: per Newman la Congregazione non è una semplicemente una soluzione pratica per trovare un modo di conciliare la vita comunitaria con i suoi amici, che lo avevano seguito nel passaggio alla Chiesa cattolica, e la insofferenza per più rigide e regolamentate forme di vita religiosa.

L'incontro di Newman con l'Oratorio non è semplice incontro con una istituzione, ma con la persona di san Filippo Neri: il lettore avveduto di quella che è certo l'opera più famosa di Newman, l'"Apologia pro vita sua", avrà notato come essa non solo si concluda con l'esplicita e calorosa citazione di san Filippo e dell'Oratorio, ma che essa inizi con un implicito riferimento allo stesso santo, quando nella prima pagina si cita il versetto "*Secretum meum mihi*"<sup>5</sup>, che il Neri amava ripetere.

Il rapporto tra Newman e san Filippo è la prospettiva spirituale nella quale inquadrare i testi sull'Oratorio e capire quale auto-comprensione Newman avesse della propria vocazione.

In una sua riflessione sulla storia della Chiesa il nostro considera tre grandi periodi "*l'antico, il medievale e il moderno, e in quei tre periodi ci sono rispettivamente tre ordini religiosi che si succedono sulla pubblica scena l'uno all'altro*"<sup>6</sup>. I tre grandi ordini sono il benedettino, il domenicano e il gesuita: "*Benedetto ha ricevuto la formazione intellettuale antica, san Domenico quella medievale e sant'Ignazio quella moderna*"<sup>7</sup>.

Ora "*Benedetto, cui venne affidata la sua missione quando era ancora quasi un ragazzo, vi infuse la semplicità romantica della gioventù. Domenico, un quarantacinquenne laureato in teologia, prete e canonico, portò nella religione la maturità e la completezza che aveva acquisito nelle scuole. Ignazio, uomo di mondo prima della conversione, ai suoi discepoli lasciò in eredità quella conoscenza dell'umanità che non può essere appresa nei chiostri. E così i tre diversi ordini diedero (per così dire) nascita alla poesia, alla scienza e al senso pratico*".

Potremmo sindacare sulla scelta di Newman di identificare le tre grandi ere della Chiesa col carisma di questi tre grandi santi, ma a noi interessa sottolineare come queste tre figure, Benedetto, Domenico e Ignazio, siano poste in relazione con Filippo Neri.

Nei celebri due "Sermoni sulla missione di san Filippo Neri", tenuti nell'Oratorio di Birmingham nel 1850, Newman lega infatti le tre tappe fondamentali della formazione della vocazione di Padre Filippo all'incontro con queste tre figure.

La prima educazione avvenuta a Firenze nel convento di san Marco collega Filippo col carisma domenicano. La svolta vocazionale avvenuta durante il giovanile soggiorno a San Germano (Cassino) viene messa in relazione con l'incontro col carisma benedettino. Infine a Roma il giovane Filippo conosce personalmente Ignazio di Loyola e la Compagnia di Gesù.

E così conclude:

---

<sup>5</sup> Is. 24, 16 secondo la Vulgata

<sup>6</sup> John Henry Newman, *Benedetto, Crisostomo e Teodoreto. Profili storici*, Milano 2009, 131

<sup>7</sup> *ibid.* 142

*”Erano riflesse in Lui (scil. San Filippo) le vedute di san Domenico, la poesia di san Benedetto, l’intelligenza di sant’Ignazio, tutto accompagnato da una incomparabile grazia e da una avvincente dolcezza. Saremo noi suoi figli di quest’Oratorio...saremo noi capaci di tanto! Prendiamolo almeno come nostro modello, qualunque sia la nostra forza e la misura del nostro successo”*.<sup>8</sup>

Per Newman Filippo Neri è quindi una sintesi equilibrata e gustosa (parla di *incomparabile grazia e avvincente dolcezza*) di quelle che considera le tre fondamentali correnti spirituali della storia della Chiesa: se questa è stata la sua missione tale è anche la missione dell’Oratorio - e quindi la sua propria vocazione, la sua vita di cattolico, sacerdote, oratoriano.

Se si tratta di una missione che nasce da una vocazione divina la vita oratoriana per Newman non può non avere un valore in sé come scuola di perfezione cristiana, richiedendo l’esercizio ininterrotto della carità fraterna in una vita comunitaria di stile familiare, nella quale si persevera senza alcun vincolo esterno di voti, giuramenti o promesse.

L’insistenza con la quale Newman sottolinea questa chiamata alla perfezione è una delle note più caratteristiche di quella parte degli “Scritti” che furono pubblicati come “Remarks on the oratorian vocation” e già noti al pubblico italiano come “Lettere sulla vocazione dei filippini”: in esse si evidenzia come questa chiamata alla perfezione della vita cristiana sia ben distinta da quella dei religiosi, rimanendo i preti dell’Oratorio sacerdoti secolari a tutti gli effetti.

Questa particolare condizione giuridica e organizzativa facilmente porta ad equivoci circa la natura dell’Oratorio Filippino, una delle realtà peculiari - ma non tra le meglio conosciute! - che dai tempi della Riforma cattolica hanno caratterizzato la vita della Chiesa: questi “Scritti” di Newman possono farlo finalmente conoscere in maniera corretta e affascinante a un più vasto pubblico.

---

<sup>8</sup> John Henry Newman, *La missione di san Filippo Neri. Due “sermoni dell’Oratorio” tenuti il 15 e il 18 gennaio 1850*, Bologna 1994, p.66